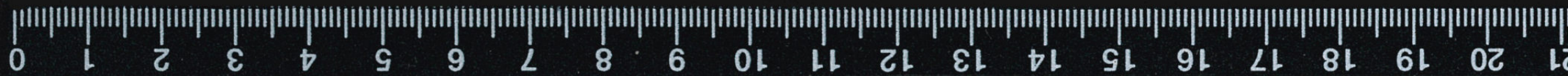




1769

IN THE BEY FOR



sc. 357/46

IL TEATRO IN SCENA

Dramma Giocoso per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA VECCHIA

L' Autunno dell' Anno 1769.

Dedicato a Sua Eccell.

CATTERINA
BAGLIONI MINELLI

PODESTARESSA DI VERONA.



65547

IN VERONA

Per Dionisio Ramanzini Libr. a S. Tomio:

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

65547

IL desiderio, che nutro di darvi,
o ECCELLENTISSIMA DA-
MA, un contrassegno di quella ser-
vitù, ch'è mio dovere professarvi,
servami di stimolo per animarmi a
presentarvi questo mio secondo Dram-
ma, e di pubblicarlo sotto gli auspi-
cj del Vostro eccelso Nome. Lusing-
gare mi voglio della benignità Vo-
stra, che vi degnarete d' accordarle
quella Protezione, di cui abbisogna

A 2

per

SC. 357/46

per comparire al Pubblico fregiato
se non di tutti gli ornamenti, che
render lo possono distinto, almeno di
que' spiritosi caratteri, che vagliono
a farle esigere un convenevole com-
patimento. Affidato dunque dalla
generosità dell' animo Vostro, ardisco
di sperare un benigno aggradimento,
se non al picciol tributo, che vi of-
fro, almeno all' ossequiosissimo rispet-
to, con cui mi fo pregio di umilmen-
te rassegnarmi

Di V. E.

Umiliss. Dev. Osseq. Servitore
Giuseppe Fedrigo Moro
Impresario.

A T.

A T T O R I.

Prima Buffa.

Madama Tortorella.

La Signora Brigida Anelli, Lolli.

Primo Buffo.

Monf. Bottacino,)(Il Conte Bemolle.

Il Sig. Francesco)(Il Sig. Teodoro Ber-
Anrichio.)(tozzi.

Madama Bignè.

La Signora Giuseppa Valeria.

Monf. Tulipano.)(M. Bombarda Im-
)(presario.

Il Sig. Mattio Lam-)(Il Sig. Francesco
prucher.)(Cenni.

Madama Minima.

La Signora Rosa Marchetti.

La Scena si rappresenta in Livorno.

La Musica è del celebre Signor Pietro Gu-
glielmi, Maestro di Capella
Napolitano.

Il Vestiario è di vaga, e ricca invenzione
del Signor Lazzaro Maffei
Veneto.

A 3

L 1

M. Tul. Siamo in Livorno al fine,
 Ed or pensar conviene
 A trovar chi ci guidi in qualche loco
 Per riposar un poco. *M. Bott.* Alla Locanda
 Si spende, e l'Impresario
 Oltre dell' Onorario
 L'alloggio di trovar pure è obbligato;
 E in caso non mi sento
 Di gettar così il mio per complimento.
M. Tort. Viaggi, alloggi ancor io nella scrittura
 Son posti stabiliti,
 E da Lui sottoscritti; e mi stupisco
 Che al Porto egli non sia, che preparate
 Non si trovino carrozze, o portantine
 Come il dover lo chiede.
M. Big. Per quello che si vede,
 O non ci pensa un fico,
 O in tempo così corto
 Di vederci non spera in questo Porto.
M. Min. Per verità il tragitto
 Sollecito fu molto.
M. Big. In ogni modo al Lito
 Dovea mandar alcuno.
M. Tort. Dite pur, ma nessuno
 Intanto quì non giunge, e ci scommetto,
 Che se stiamo fin sera in questo loco
 Di noi non pensa alcun punto, nè poco.
M. Tul. Un simile strapazzo
 Io non saprò soffrir.
M. Bott. Corpo di Bacco
 Non siamo Commedianti.

Sal-

Saltatori, buffoni, ed ignoranti.
 Siam chi siamo alla fine; e chi nel grado
 Di Virtuoso è posto
 Merita con ragione
 Rispetto, convenienza, e sommissione.
M. Tort. Oh non la tengo certo.
M. Big. Ma star quì sull'incerto,
 Che mandi l'Impresario, o che non venga,
 Non mi par sia ben fatto.
M. Tul. Io, io, che sono stato
 Altra volta in Livorno, andar m'impegno
 L'Impresario a trovar.
M. Tort. Sì bene, andate.
M. Min. Verrò, se nol sdegnate,
 In vostra compagnia.
M. Tul. Presto, la mano,
 Che il Teatro di quà non è lontano.
M. Bott. Eh facciamo lo stesso
 Noi pur Madama ancora.
M. Tort. A piedi? *M. Bott.* E' di buon' ora.
M. Tort. E cosa dice Madama di Bigné?
M. Big. Quello che comandate.
M. Bott. Eh fa bene alla fin due passeggiate.
 Io nel mezzo che si sà.
M. Tort. La mia parte è questa quà.
M. Big. La sinistra non la sdegno.
M. Bott. Per un' Uomo è grand'impegno
 Due servire in verità.
M. Tort. Ma la Donna è delicata,
M. Big.^{a2} E soletta ben non sta.
 La Femmina, il Maschio

A 5

Lon-

Lontani stan male :
Andar naturale
E come si vâ.

S C E N A II.

Sala con Corte.

*Il Co. Bemol escindo da un appartamento, poi
M. Bombarda Impresario.*

Il Co. **G**uardate pur... di questo
(Per me non si può dar miglior in-
Son Conte, ma conviene (contro.)
Un pò per viver bene,
Far, che la protezion mi frutti tanto,
Da campar giornalmente,
E la vita passar comodamente.
Nelle Imprese mi par... ma vien... suffiego.
E che vi par Bombarda
Dell'Allogio, per voi, da me fermato?
Or, che siete arrivato
Lascio d'esaminarlo a voi il pensiero.
Osservate, pensate,
Poi, se non vi gradisce, il licenziate.

M. Bom. Licenziarlo non mai: vano sarebbe,
E' appunto a genio mio.

Il Co. Venti ruspi per mese.

M. Bom. Accordo anch'io.

Il Co. (Cinque per me.) frattanto
Dispor potete i quarti a genio vostro.
Son cinque appartamenti
Tutti buoni, e decenti
Personaliter già da me guardati.

M. Bom.

M. Bom. Il Miglior?

Il Co. Quello là. La prima Donna...

M. Bom. La prima, sì Signore,

Il Co. Quest'altro...

S C E N A III.

M. Tulipano, e Detti.

M. Tul. **U**N bell'amore!

Una bella premura?

Non prendersi la cura

Al Porto di mandar nè meno un Cane
A ricercar...

M. Bom. Oh Tulipan...

Sì presto... io non credevo...

Il gran buon vento è stato...

M. Tul. Buono, buono, ma il mar mi ha rovi.

M. Bom. Come qui. (nato.

M. Tul. Dal Custode

Del Teatro condotto,

Mi sono quà introdotto.

M. Bom. Son cognito in tal loco.

M. Tul. Questo conclude poco;

Quel che preme si è, che le Signore
Dalla bilie invasate

Fanno un fracasso tal colà nel porto,
Che pare il teremuoto...

Il Co. Oh buona, buona affè.

M. Tul. Da ridere non c'è, caro Signore...

M. Bom. Zitto, è il Conte Bemol mio pro.

M. Tul. Scusi; perdoni...

[tettore.

Il Co. Eh niente.

A 6

M. Bom.

M. Bom. Subito, immantinente
Al Porto manderò: Fra pochi istanti
Saran qui tutti quanti.

M. Tul. Per la prima
Vederete con me, Madama Minima.

M. Bom. Dov'è?

M. Tul. Fermarsi volle
Al di fuori, informata
Che solo qui non siete.

Il Co. Eh, che venga...

M. Tul. Madama, entrar potete.

S C E N A IV.

Madama Minima, e detti.

M. Bom. **M** Adama, ben venuta.

M. Min. **M** Serva. *inchinandosi*

Il Co. Il Mare,
Per quello che si vede,
Madamina garbata,
Non v'ha per niente oppressa, e sconcer.

M. Bom. Ha spirito. *(tata.)*

Il Co. Si scerne
Dagli occhi a meraviglia.
M. Min. Fa male chi con gli occhi si consiglia.

Il Co. Bravissima. *(è meschina,*
Non fa per me. *)* *M. Tul.* Signore,
Qual'è l'alloggio mio?

M. Bom. Entrate là in quel canto.

M. Tul. M'inchino, e corro a riposar alquanto.
Ecco scende a poco, a poco
Col suo placido diletto

Scen.

Scende il sono all'alma in petto
E si sente a consolar. *parte.*

S C E N A V.

M. Bombarda, il Conte, e Mad. Minima.

Il Co. **R** Itrovato l'alloggio,
Vi piantò sul momento.

M. Bom. Solito complimento,
Solita gentilezza in certa gente.

Il Co. E' di aspetto avvenente.
Sedete Madamina. *M. Min.* Un pò di quiete
Di prendere ho bisogno,
E che ho sonno a scoprir non mi vergogno.

Il Co. Quello è l'appartamento
Adatato per voi.

M. Min. La Mama attendo,
Insegnategli pur qual'è il mio Quarto;
Scusi Signor, ma gli son serva, e parto.

Se bramate che obbidiente
Al mio debito ognor sia
Vò a studiar la parte mia
Vado un poco a riposar.

Io non sono una di quelle
Che arroganti sfaciatelle
Fan l'Impresa delirar.

S C E N A VI.

Il Co. M. Bom. poi M. Bottacino.

Il Co. **N** ON mi dispiace affè.

M. Bom. **N** Terza di rango
Farà la sua figura.

A 7

Il Co.

Il Co. Vostra sarà la cura

Di farla comparir: Capo, e Poeta;

Di merito la Donna, basta questo,

Bombarda mio, per far capir il resto.

M. Bom. Non capisco...

M. Bott. Buon giorno.

Dite, chi v'ha insegnato,

Impresario garbato,

Il modo di trattar co' nostri pari?

M. Bom. Come sarebbe a dir?

M. Bott. Sarebbe a dire,

Che non si può soffrire

Un trattar sì villano, e impertinente.

M. Bom. La ragion?...

M. Bott. La ragione,

Che non si fa aspettar come somari

Gente di nostra sfera.

M. Bom. Pochi momenti alfin...

M. Bott. O pochi, o molti,

Non si tratta in tal modo, e mi stupisco...

Il Co. Signor... *M. Bott.* La riverisco.

Il Co. Signor, volevo dir, non tanto caldo.

M. Bott. Cosa c'entrate voi?

Il Co. C'entro ben bene,

E d'usare rispetto a voi conviene.

(Oh quì il Conte fa d'uopo.)

M. Bott. Rispetto?... Cospetton? or da vicino

Conoscer vi farò chi è Bottacino.

Il Co. Ed io il Conte Bemol. (ragione...)

M. Bott. Conte!... che importa a me, la mia

Il Co. V'insegnerà a capirla il mio bastone.

M. Bom.

M. Bom. La poca lontananza...

M. Bott. Che poca!...

Il Co. Pochissima.

M. Bott. Eh dice ben, Vassignoria Illustrissima;

Ma stanche le Signore,

Quì di fuori a seder poste si sono.

M. Bom. Al di fuori? *M. Bott.* Sibbene;

E tra poco diran quel, che conviene.

M. Bom. Dicano pur, pazienza.

M. Bott. Della vostra insolenza

Io pure...

Il Co. Ma voi pur, Signor garbato,

Insegnerete a lor quel, che v'ha fatto.

M. Bott. Eh... benissimo...

Il Co. Andate,

Prendete le Signore, e qui tornate.

M. Bott. Io!... mi scusi. Son troppo imbe-

E poi non tocca a me. (stialite...)

Il Co. Tocchi, o non tocchi,

La cosa è inconcludente,

Ve lo dissi, lo voglio imantinente.

M. Bott. Sì Signor, non si scaldi;

Non replico parola;

Mi ha mandato, lo sò: mandar si usa,

Si accostuma frequente,

E penso che l'andar non costa niente.

SCENA VII.

Il Conte, e M. Bombarda.

Il Co. S'Entiste, i detti miei

Da quell'ardir un pò mortificato.

A 8

M. Bom.

M. Bom. Mia fortuna che quì voi siate stato.

Il Co. Che! avete soggezione!

M. Bom. Dirò; sono persone

Necessarie di troppo agl'Impresarij.

Prenderle con le buone, e usar prudenza

Convien a chi ha giudizio,

Altrimenti capaci

Son di mandar l'Impresa a precipizio.

Il Co. Ma allor, con la ragione,

A chi il cervel gli frulla un pò di troppo

Per *iudiciariam viam* può l'Impresario

Pretender di non darle il suo onorario.

M. Bom. Lo può, ma un raffreddore

Se chiamano in ajuto, e in lor difesa,

Credetelo, Signor, che l'ho provato:

Sempre ha ragion chi dice:

Io non posso cantar, son raffreddato.

SCENA VIII.

M. Bott. conducendo per mano M. Tortorella,
e Madama Bignè, e detti.

M. Bott. **L** Argo, largo a due Matrone

Della musica sostegno;

Presto, innanzi due poltrone...

Due sofà per queste belle,

Sono giovani, Zitelle...

Sig. Conte, ah... che bocchino!...

Oh che mani delicate!...

Tutte due vanno bacciate

Per amor, e per rispetto;

Non c'è niente d'imperfetto,

Ve lo posso assicurar. Ma-

Madama Tortorella, eccovi innante

Al Contino Bemol, come v'ho detto,

Tanto gentil, cortese,

Splendor del suo paese,

Che desia di vedervi, e contemplarvi,

Conoscervi d'appresso, ed ammirarvi.

M. Tort. Serva. Il Co. La prima Donna?

M. Tort. Sì Signor, debolmente.

M. Bott. Ed ecco la seconda a voi presente.

Il Co. (Mi piacciono ambedue.)

M. Big. Serva. Il Co. Si appella?...

M. Bott. La Bignè.

Il Co. La Bignè... la Tortorella..

(Se fosser donareffe!.. m'informerd.)

Signore, di ciascum l'Impresario...

M. Tort. L'Impresario dov'è?..

M. Big. Dov'è, mel dite...

M. Tort. Dov'è questo birbante?..

M. Bott. A voi... parlan con voi... fatevi avanti.

M. Tort. Così meco si tratta?..

M. Big. Impresario malnato?..

M. Tort. E senza discrezione..

M. Bott. E senza convenienza...

Il Co. Ehi, dico... M. Bott. Non parlo.

(Oh che pazienza!)

M. Tort. Farci aspettar due ore!..

M. Big. Entro della Feluca...

M. Tort. Tanto di quà vicina,

E non mandar nemen la portantina.

M. Bott. Così lo dissi anch'io...

Il Co. Che cosa dite?

M. Bott. Che è vana una tal lite
Or, che tutto è finito, ed aggiustato.

M. Tort. Voglio soddisfazione...

M. Big. Questa la voglio anch'io...

M. Bom. Cospetto... *Il Co.* Zitto...

M. Bott. Silenzio, Signor sì.

Il Co. O voi tacer le fate,

O da qual son, farò me la pagate.

M. Bott. Io!... come!... oh questa è buona!...

Il Co. Non c'è come, nè quando.

Tocca a voi, m'intendete?

M. Bott. Donne, per carità, zitto, tacete.

Se alla Francese voi trattarete

Sempre starete allegraman

Giocarete, danzarete

Mangiarete, beverete

Sempre a canto portarete

Un amabile monfrù.

A Teatri, ed a festini

A passeggi in ogni loco

Averete il Cicisbeo

Che fedel vi servirà.

Via mamsele, risolvete

Io son quà se mi volete

E credete che starete

Sempre allegre in verità.

S C E N A IX.

Tortorella, Bignè, il Conte, e Bombarda.

Tort. **C**He gridar! che tacere!

Il Co. Fatemi un tal piacere:

L' Im.

L'Impresario con me fin ora è stato

Il quartier preparato

Era duopo veder, e destinare

Le stanze par ciascuno.

Tort. Dov'è l'alloggio mio?

Bom. Quello.

Tort. Come? a una prima Donna

Che servita in Lisbona

Fù da Principi ancor, si dice è quello?

Dove avete il cervello.

Dove la civiltà Conte mio caro

Non mi date di braccio, e non venite,

A servirmi, a vedere il mio quartiere?

A quasi giurarei

Che quello è un birbo, e voi

Scusatemì, non siete Cavagliere.

Big. Quello il mio certamente?

Bom. Sì, Signora.

Big. Ritorno immantimente.

Il Co. Lodo la vostra flemma.

Bom. Ma il perchè, lo sapete.

Il Co. Eh, per un poco

Va bene, accordo anch'io,

Tacere, e sopportar; ma poi vi attesto...

Big. Non ci stò, lo protesto.

Bom. Perchè?

Big. Perchè è ristretto...

Perchè niente mi piace.

Il Co. Ma qui godrete alfin la vostra pace.

Alle prove ogn'or lesta,

Senza andar dalla prima,

Al

Al Teatro vicina, e che bramate!

Big. Tre stanze amobigliate

Il Co. Due basta.

Big. Per conciarfi un Gabinetto.

La Sala per studiare...

Il Co. Oh di questa miglior non si può dare.

Big. In somma...

Il Co. In somma, cara,

(Per fare a me un piacere.)

Contentarvi, e tacere: in me vedrete

Un Cavaglier servente,

Un vostro Protettore,

E un Protettor, che vi può far del bene.

M. Big. Non sò che dir, ed ubbidir conviene.

Io son di Viscere

Pietose, e tenere

La buona grazia

Sol mi può vincere

E farmi accendere

Tutta d'Amor.

parte.

SCENA X.

Il Conte, M. Bom., poi M. Tort.

Il Co. **E**cco un'altra aggiustata: Ha de' quat-

Bom. **E** Dieci mila Zecchini (trini?)

In gioje, e fra denari.

Il Co. (Oh fa per me senz'altro.)

M. Bom. A voi dappresso

Tutto andrà ben, lo vedo;

Ma se sol refterò, male prevedo.

M. Tort. Oibò, non fa per me:

Quel,



Quel, che convien, non c'è:

Son Virtuosa, e basta,

Nessun non la contrasta,

E la virtù ristretta,

Signore, ben non v'è.

Oh nò, nò, ve lo dico:

Non ci stò, non mi piace. Un altro quarto,

Impresario, trovarmi immantinente

Un poco più decente,

Più comodo, più bene ammobigliato,

Altrimenti non canto,

Non provo, ve lo giuro.

M. Bom. Ma di meglio non c'è, ve l'assicuro.

M. Tort. Che... in Livorno?...

Il Co. Madama, a me credete,

Sì facile non è, come pensate,

Trovar quel che cercate. Il quarto è quello

Alle prime serbato, e fino ad ora

Nessuna (da qual sono)

Si è lagnata col dir che non è buono:

M. Tort. Io dell'altre non parlo,

Parlo di me soltanto.

Il Co. E' per voi un incanto.

Tre stanze, la cucina, e questa sala

Sì grande. Ove potete

Di meglio ritrovar?

M. Tort. Questa, il vedete,

E' comune a ciascun, ed io pretendo....

Il Co. Sì, una sala per voi, tutto già intendo.

Guarderò... parlerò...

M. Tort. All' Impresario

Spetra

Spetta questo di far, con lui ragiono.

M. Bom. In ver stordito io sono.

Mi par l'alloggio a voi bene addattato,
E la sala adornata in ogni lato.

Miri ben questo bamboccio,

L'Endimione, e l'Amorino:

Ah son tre pezzi del Guercino,

Ma di prezzo singolar.

Questo è Apollo, e questo è Giano,

Son bozzetti di Tiziano.

Quest' Enea, e questa Dido

E' una Favola di Guido;

Le Figure naturali

Sono tutti Originali.

Queste Sedie alla Francese,

Questi arazzi alla Chinesa,

Cose rare, cose degne

Del Palazzo d'un gran Re. *parte*

SCENA XI.

Madama Tortorella, ed il Conte.

M. Tort. S'Entiste? *Il Co.* Tutto intesi;

Ma sol per pochi mesi

Qui dovete restar. *M. Tort.* Che dir volete?

Il Co. Che un alloggio peggior trovar potete.

Non è grande Livorno, a gli abitanti...

M. Tort. Dicono che vi sian ricchi Mercanti.

Il Co. Sibbene. *M. Tort.* E generosi?

Il Co. Conforme l'occasione.

M. Tort. Ne ho sentito parlar da più persone.

Il Co. Uomini, o Donne. *M. Tort.* Donne,

Musiche, Ballerine.

Il Co.

Il Co. Sì, della vostra sfera, e pellarine.

M. Tort. Pellarine noi tutte?

Il Co. Eh m'intesi di dir, che fra le Attrici

Si danno più caprici,

E che vi son di quelle

Tanto dell'interesse innamorate,

Che non fan che tirar colpi, e stoccate.

M. Tort. Oh per me non domando.

Il Co. Bravissima. *M. Tort.* Non dico

D'esser sprezzante a segno

D'aver i doni a sdegno,

Ma penso tra me stessa: un uom ben nato,

E che sappia il trattar, fa che va fatto.

Il Co. Dite ben. *M. Tort.* Vi è pur troppo

Chi di notte, di giorno, e a tutte l'ore

Pretende aver l'onore

Di parlar, di trattar, senza mai dire

Alla Donna, che perde il tempo seco,

Prendi un segno d'amor; ma questi tali

Non son uomini nò, sono animali.

Il Co. Eh qualche cosa accordo.

M. Tort. Secondo l'occasione:

Se si prende passione,

Ci vuol tutto alla fin: vestiti, doni,

Mode, conversazioni

Ci van per convenienza,

E spendere fa d'uopo in conseguenza.

Dico ben? *Il Co.* Non mi par.

M. Tort. Nò? *Il Co.* Non mi pare

Dir volevo, che tanto

Voi siate per bramar.

M. Tort.

M. Tort. Son Donna, e posso

Trovar chi s'innamora,
Innamorarmi ancora;

E in caso tal Signore, a dirla schietta;
Quel che vien dal suo Ben tutto si accetta.

Il Co. Niente ancor. *M. Tort.* Bell' amore;

Di un uomo bell' onore
Le sedie riscaldar inutilmente:

Nò, nò, ve lo confesso,

Un uomo tal non soffrirei dappresso.

Il Co. Dunque voi pur...

M. Tort. Anch'io,

Caro Contino mio,

Dell' altre Donne al paro

Mi piace il generoso, e non l' avaro.

(Ma vò provar con arte

Se posso far cadere

L' astuto nella rete.)

Signor, vi dico il vero,

Se trovo un Cavagliero,

Che nel servir mi sia fido, e costante,

Di lui m' accendo sviscerata amante:

E di donar ancora io son capace

Tutto a quel volto, che m' alletta, e piace.

A caro bel visetto,

A bello quel bocchino,

Quell' occhio graziosino

Mi piace in verità.

Io sento, ohimè, che al core

Un certo pizzicore,

Che delirar mi fa.

S' ac.

S' accosti, e la manina

Mi dia con civiltà.

Sì lo senti come batte,

Ah ticche, ah toche

Il cor mi fa.

Me la godo, me la rido

Della sua semplicità.

SCENA XII.

Il Conte solo.

B Rave! Tutte compagne,
Tutte del par civette, e pellarine;
Bravissime testine,
Cacciatrici perfette, e se un merlotto
Gli cade tra le mani, il poverino
Un caro, un mio tesoro
E' ridotto pagar a peso d' oro.

Un Amante titolato

Dalla Donna vien cercato,

Che Contessa, o la Marchesa

Desia ognuna diventar.

Pettorute... sospirando...

Dir si sentono ogni quando:

Ah Contino...

Ah Marchesino...

Son commossa, vengo meno...

Guarda il cor, che fuor dal seno

Par per te voglia balzar.

L' oc.

L'occhio gira, osserva, e vede,
 Ma doppoi cosa succede...
 Non lo voglio raccontar.
 E' tutta finzione,
 Ma finge passione
 Bignè, Tortorella,
 La fo presto bella,
 Contessa la rendo,
 E senza tardar.

S C E N A XIII.

*M. Tulipano, e M. Bignè, ciascheduno escindo
 dal suo Appartamento, poi M. Tort.*

M. Tnl. **S**ono andati alla fin: Oh fece male
 L'Impresario d'unir quì la brigata

D'alloggio separata
 Meglio sarebbe stato; è cosa certa
 Che dieci teste unite
 Star assieme non può senza far lite.

M. Big. Bravissimo, quì state,
 E sola mi lasciate?

M. Tul. In Casa vostra
 Il sapete, Madama, ho stabilito
 Non venir. *M. Big.* Ma perchè?

M. Tul. Perchè non bramo
 Con la vostra gridar Mama dabbene;
 Ed usar la prudenza a me conviene.

M. Big. Quando v'ama la figlia, ad essa un zero
 Non dovete abbadar.

M. Tul. Che comandate?

M. B g. Che meco vi degnate

L'Aria

L'Aria nova provar dell'Atto Primo,
 E accompagnarla ancora.

M. Tul. Vi servirò, Signora;
 Basta che la spinetta

Fate tosto portar quì dove siamo,
 E quanto aggrada a Voi polcia proviamo.

M. Tort. Non Signor, non Signora:

Quì non canta nessun. L'ho domandata,
 E per la prima donna è destinata.

M. Big. Prende sbaglio, mi creda: essa è comune,
 E comune qual è, quando gli accada
 Può ciascuno cantar quanto gli aggrada.

M. Tul. (Un litiggio novel.)

M. Tort. Quì certo, certo
 Non canterà nessun.

M. Big. Oh, giacchè dite
 Che nessun canterà, con suo permesso
 Fo portar la spinetta, e canto adesso. *parte*

S C E N A XIV.

*M. Tortor., M. Tul., M. Bottacin, M. Bignè,
 poi il Conte, e M. Bombarda.*

M. Tort. **L**A spinetta insolente!
LFrullo (*alla sua Porta*) quì imanti-
 Il Cembalo si porti. (*nente*)

M. Bott. Il Cembalo! a che far?

M. Tort. Perchè la sala,
 Che dal Conte a me sola fu lasciata,
 Non mi venghi rubata. *M. Bott.* Rubata?

M. Tort. Quì nessuna
 Ha di cantar ragione.

M. Tul.

M. Tul. Oh canterà ciascun con permissione.

M. Bott. Non si può. Questa qui...

M. Tul. Voi non c'entrate;

E fra di lar lasciate

Decider la contesa.

M. Bott. Non vo soffrir si faci a lei un'offesa.

M. Tort. Ponila lì nel mezzo.

M. Big. E Tu in quel loco.

M. Tul. Vuol riuscir bello il gioco;

Ma Bottacin, se forza usar pretende,

S'avvedrà che mal pensa, e peggio intende.

M. Tort. Bottacino sedete,

E meco canterete.

M. Big. Tulipano lo stesso,

E sieda a me dappresso.

M. Bott. Primo, e prima va ben: al nostro canto

S'avvilirà l'ardir de' temerarj.

M. Big. Cantate pur, ma canterem del pari.

Finale.

M. Tort. Un corrisposto amore

Dolcezza rende al core,

E giubilar lo fa.

M. Big. Per te son senza amore,

E in libertà il mio core

Per sempre resterà.

M. Bott. Che temerario ardire!

Ma pur, convien soffrire:

Cospetto! Se mi salta,

Del male nascerà.

M. Tul. Il caldo moderate,

Timore non mi fate;

Cospetto! mi capite;

Fra

Fra noi si parlerà:

M. Tort. Sono la prima Donna,

E come prima intendo

Che s'usi, e lo pretendo,

Rispetto, e civiltà.

M. Big. Che pazza pretensione,

Che civiltà bramate;

Convien che l'imparace,

E allora si userà.

M. Bott. Da capo, Madamina...

M. Tort. Da capo pronta e lesta.

Tutti. Se fulmina, e tempesta,

Timore non mi fa.

M. Tort. Un corrisposto amore

Dolcezza rende al core...

M. Big. Per te son senza amore,

E' in libertà il mio core...

M. Tort. E giubilar lo fa.

M. Big.^{a2} Per sempre resterà.

M. Tort. Ma questa è petulanza:

M. Big. Signora, più creanza.

M. Bott. Che tacciano voi fate.

M. Tul. Come da voi si fa.

Tutti. Oh cospetton! sentite,

Abbiate più giudizio,

O qualche precipizio

A nascer si vedrà.

Il Co. Che rumor, che confusione!

Si palesi la ragione,

E sentenza si darà.

M. Bom. Cos'è nato? lo scoprire

La cagion di questa lite

Pre-

Presto dica chi la sà.

M. Tort. Questa sala a me lasciata
Mi vien ora contrastata,
Ma di peggio nascerà.

M. Big. La pretende, e sua la chiama,
Ma di noi ciascuno brama
Qua cantar con libertà.

M. Bott. Nò, Signor, che non va bene:

M. Tul.^{a2} Sì Signor così va
E alla prima non conviene
E alle due nò
Star di sotto con viltà.

Il Co. Prima canti Torrorella,
La seconda poscia anch'ella,
E ciascuna il loco avrà.

M. Bom. La sentenza sia eseguita,
E la lite va finita
Se la prima canterà.

M. Tort. Un corrisposto amore
Dolcezza rende al cote,
E giubilar lo fa.

M. Big. Ah non posso più star cheta,
Se mi accopano non taccio,
E nessun lo vieterà.
Per te son senza amore,
E in libertà il mio core
Per sempre resterà.

M. Tort. Ardita, insolente,
Sentenza domando;
Che taccia comando,
Che parta di quà.

M. Big. Oh rido davvero:

Co.

Comanda, pretenda;
Non so se m'intenda,
Che niente farà.

M. Tort. Farò un criminale.

M. Big. Aimè mi vien male.

a 2. Sfacciata insolente
Maggior non si dà.

Il Co. Ciascuno quì venga,
E canti chi vuole;
Ma meno parole,
E più civiltà.

M. Bott. Siam primi Cantanti,
E a' primi, *pro forma*
Ciascuno s'informa,
La mano ci và.

M. Tul. Che grilli, che fumi;
Per niente vi stimo;
Secondo, o pur primo,
Non serve, non fa.

M. Bott. Come! primo, o secondo...

M. Tort. Ah simile insolenza.

M. Bott.^{a2} Monsieur non si dà.
Madama.

M. Tort. Ardire... *M. Big.* Leggerezza.

M. Bott. La vedremo... *M. Tul.* Proveremo...
E se mi salta adesso,

a 4. Se un pò mi supplicate...

(Le offese replicate

Il Co. (La man vendicherà.

M. Bom.^{a2} (Calmatevi, non fate,

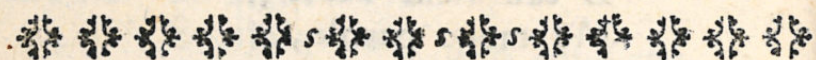
(O si ricorrerà.

Tutti.

32 ATTO PRIMO.
Tutti. Già il sangue tutto in moto

Entro le vene ardente,
Non fa veder più niente:
Che orribil confusione!
Perduta la ragione,
Il male a poco, a poco
Peggior si farà.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza del Conte.

Il Conte, e M. Bombarda.

Il Co: **N**iente, Bombarda caro; ora in impe-
Son posto, e non mi levo, (gno
Al grado mio lo devo,
E riuscire saprò, (ma se vi riesco,
Lascio che alla malora
Vada l'impresa, e l'Impresario ancora.)

Tutto andrà ben. *M. Bom.* La prova

Anticipar mi è parso ben. *Il Co:* E quando?

M. Bom. Alla mezza fiffata,

Alle ore ventitre sarà portata.

Il Co: E l'Orchestra? il Maestro?

M. Bom. Ordine diedi

A chi spetta, avvisar tutti egualmente.

Il Co: Io non capisco niente.

E perchè tal premura?

M. Bom.

SECONDO 33
M. Bom. Perchè meglio si prova, e si matura.

Il Co: Ben, ben... *M. Bom.* Ma li Cantanti?

Il Co: Che sian qui tutti quanti

Non temete, farò reso avvisato

Bottacin, Tulipan, tutto è aggiustato.

M. Bom. Benissimo... e le Donne...

Il Co: Le Donne, ve l'ho detto,

Giungeranno tra poco in questo tetto.

M. Bom. Benissimo... *Il Co:* Chi viene? guard.

M. Bom. E' Minima. *Il Co:* Codesta,

Che non ha grilli in testa,

Seco voi conducete, e della scena

(Fin che spiccio l'affare)

Insegnandoli il gesto, il modo, e l'arte,

Ripassate in tal modo a Lei la parte.

SCENA II.

Minima, e detti.

Min. **S**erva. Che comandate?

Il Co: **S**Madama, seco andate.

Bom. Venite, Madamina,

Che buona, qual voi liete,

Sempre più mi alletate, e mi piacete.

I Popoli Britanni

Francesi, ed Allemanni

Gl'abitator del Caucaaso

Che per il freddo tremano

I pazzi, i dotti, i Saggi

Gl'Uomini più selvaggi

Senton le fiamme al cor.

Ed io, che sempre allato

Mi veggio un viso bello

Una

Una Dongella amabile
 Un foco, un Mongibello,
 Non arderò d'amor.
 Sì, sì la Madamina
 Galante e modestina
 Io voglio amare ognor. *parte.*

S C E N A III.

Il Conte, e Minima.

Min. Sono sola in tal loco!

Il Co: Nò, giungeran tra poco
 Tortorella, e Bigné, da me mandate
 A prender come voi da servi miei,
 E in breve qui saran. *Min.* Fatele amiche,
 Signor, se mai potete;
 Ma un portento sarà se riuscirete
 Se un volto ogn'or v'accende
 Di così dolce amor,
 Sarete a chi v'intende
 Amante, e Protettor.

S C E N A IV.

Il Conte solo.

Il Co: SE mi riesce staccarle
 Da Bottacin, da Tulipan, son giunto
 Del mio disegno al punto.

S C E N A V.

Madama Bigné, poi Madama Tortorella.

M. Big. UN Viglieto del Conte,
 In cui la mia fortuna
 Mi esorta a non sprezzar, mi fè repente,
 Sen-

Senza a nessun dir niente,
 Montar in portantina, e dal suo labbro,
 Che vò stimar sincero,
 Scoprir di quanto scriffe il gran mistero.
 Tortorella... Che vedo!... ad essa ancora *oss.*
 Mandato fu l'invito è, o pur... ma giugne...
 Eh, colà ritirata
 Vò sentir qual ragion l'ha quà guidata.

M. Tort. Guarda quell' angelino
 Che la compagna invita,
 La segue poi pinnino
 La bella copia unita:
 Così potessi io far.
 Ma in tanto poverina
 Nessun mi vuol vicina,
 E sola non vuol star.

M. Big. A casa ritornar presto potete,
 Se un tal pensiero avete. *M. Tort.* Voi quì?

M. Big. Che? vi tormenta
 Che alcuno a dir vi senta
 Tante bestialità? *M. Tort.* Bigné, non sono
 Per dirle alla rinfusa,
 E di dir la bugia da me non s'usa.

M. Big. Dunque in questa del Conte
 Abitazion, guidata
 Vi avrà una sua chiamata.

M. Tort. Si potrebbe anche dar.

M. Big. Per me si è dato;
 E se il fè pur con voi, male ha pensato.
 SCE.

S C E N A VI.

M. Bott., M. Tullip., e dette.

M. Bott. **A** H siete quì, Madama?..

M. Tul. Siete quì, Signorina?..

M. Big. Venuta in portantina.

M. Tul. Sì, lo so, senza dirmi una parola,
Senza farmi avvisato.

M. Bott. Sì, a rompicollo quì mi son portato.

M. Tort. Ho piacer, che ci siate: in questo punto
A Cala vò tornar.

M. Bott. A Casa!

M. Big. Presto,

La mano; andiam, che quì di più non resto.

M. Bott. Må dal Conte perchè...

M. Tul. Perchè voi pure?..

M. Big. Or tante seccature

Non serve. Il Conte è Conte...

Non è molto sincero...

E del Conte or parlar non fa mestiero.

M. Tort. Sì, tratta mal.. invita..

Dice.. disdice.. e parmi..

Basta, mi sentirà.

M. Bott. Del Conte è stato

Un qualche ritrovato.

M. Tort. Andiamo Bottacino...

M. Big. Andiamo Tulipano...

M. Tul.

M. Bott. aa Pronto sono, mio Bene, ecco la mano.

SCE-

S C E N A VII.

Il Conte, e detti.

Il Co. **D** Ove si v`a, Madame?

M. Tort. A Casa, con licenza.

M. Big. A Casa, padron mio.

Il Co. A chi parte, di cor dono un addio; *serie*

Ma sia noto a ciascun che quì si prova,

Che andarsene non giova,

E che alle ventitrè di questo giorno

(Che lontane non sono)

Se parte, dovrà ancor quì far ritorno.

E voi, mia Tortorella,

Perchè vi porto amore

Partir volete.

M. Tort. Avete doppio il core.

Il Co. Ah nò, Cara, ferito

Per voi me l'ha Cupido,

E tal guerra il crudele

M'ha posto in questo seno,

Che m'opprime, mi strugge, e vengo meno.

Sento, ahimè, nel seno un foco,

Che cresceo a poco a poco

Strugge l'alma, e bruggia il core,

Oh la smania, ohimè l'ardore.

Per pietà non mi guardate,

Che mi fate consumar.

Come bruggia, come scotà

Se mi tocca in quà, e in là:

Ah voltatevi, ah sfostatevi;

Foco, e cenere son già.

B

SCE- *parte*

S C E N A V I I I.

M. Bott., *M. Tort.*, *M. Tul.*, e *M. Big.*
M. Bott. **C** He promesse!.. che doni!..
M. Tul. Il Conte, mi perdoni,
 Tratta mal, dice mal, e peggio pensa;
 Ma voi, che accorta siete,
 Di qua senza tardar ve ne andarete.
M. Bott. Vuol offrirvi la man? siete impegnata,
 E a Bottacin legata; e Bottacino
 Del Conte al paragone
 Deve aver in quel cor sempre ragione.
M. Tul. E poi lusinghe vane;
 Ma non si tardi, andiam...
M. Bott. Andiam, mia Bella,
 Fedele Tortorella...
M. Tort. Nò; sarebbe un offesa,
 Un torto manifesto:
 E' fissata la prova, ed io qui resto.

S C E N A I X.

M. Bottac., *Mad. Bignè*, e *M. Tulip.*
M. Tul. **M**i consolo, è fedel?.. Resti la pazza,
 Resti del Conte appresso,
 Ma voi Bignè... *M. Big.* Ma io vo far lo stesso
M. Tul. Come?... *M. Big.* Libeta parlo?
 La costanza al presente
 O vale poco, o niente;
 Onde mio Tulipan, se mi capite...
M. Tul. Sì, vi capisco ingrata;
 Ma forse in van sperate,

E la

E la vostra ambizion mal lusingate.
M. Big. Tentar la sua fortuna
 E' permesso a ciascuna;
 E lusinghiera speme entro del seno
 Incoraggisce il Core
 Per non temer rivalità in amore.
 Ad un mio sguardo, ad un mio vizzo
 Quel cor, lo spero, si accenderà:
 Son galantina, son graziosina,
 E un cor sì barbaro ei non avrà.
 Così lo credo, così lo spero,
 E un tal pensiero pace mi dà.
 Un occhiatina tenera,
 Che a tempo si darà;
 Un sospiretto, un riso
 Contenta mi farà.

parte

S C E N A X.

M. Tulipano, e *M. Bottaccino*.
M. Bott. **M**i rallegra ancor io.
M. Tul. Del pari sono
 Ambiziose, inconstanti.
M. Bott. Cangiar spesso d'amanti
 Sono avvezze, lo sò; ma Bottacino
 Offeso, e dileggiato
 Alla propria vendetta ha già pensato. *par.*
M. Tul. La vendetta più bella
 Sarebbe solo quella, in abbandono
 Che dal Conte lasciata,
 Fosse costretta a domandar perdono:
 Impossibile il caso

B 2

Non

Non è quanto si crede,
E vò star a veder quel che succede.

Cento amanti lusingate

Donne infide, menzognere;

Dite ad un: cosa bramate.

Dite all'altro: domandate;

E prendetevi piacere

Tutti quanti d'ingannar.

Donne astute,

Donne ingrate,

Non vi posso sopportar.

parte

SCENA XI.

Sala del Conte.

M. Bombarda, e Servitori, poi il Conte.

M. Bom. **P**Resto, vi prego fate, *(ai Servi
che prep. per la Prova*

E tutto accomodate.

Là l'Orchestra ponete, ed i sedili

Per tutti i Professori...

E di quà sederan tutti i Cantori,

E il Contin che comanda, e poco manca

Al tempo stabilito...

Lode al Giel; vengano pur, tutto è finito.

Il Co. E' tutto preparato? *M. Bom.* Signore.

Il Co. Per forza, o per amore

Son quì tutti i Cantanti, ed or verranno

Uniti in questa Sala, e proveranno.

M. Bom. Ho piacere in progresso...

SCE-

SCENA XII.

M. Bottacino, e M. Tulipano, poi M. Tortorella, M. Bignè, e detti.

M. Bott. **A**L Protettor appresso
Schiutto parlo, e vi dico,

Che di cantar Duetto non pensate,

Se altra Donna da prima non trovate.

M. Tul. E l'Aria con Sordini

Per Bignè preparata,

Fate, che sia levata.

M. Bom. Ma perchè? Non son buone?

M. Bott. A dirvi il vero,

Ciascuna per cantar non vale un zero.

M. Tort. (Di che parlan?) *M. Bott.* La prima

Non ha voce, nè petto. *M. Tort.* (Maledetto!

Venite, e la lezion sentite. *a Bignè*)

M. Tul. La seconda, vel giuro,

Per distornar nel canto

Di natura è portento, ed un incanto.

M. Big. (Oh briccone!) *Il Co.* A che state

La indietro ritirate?

M. Tort. Eh... niente... per non dar soggezione.

M. Big. E per lasciar parlar qualche buffone.

M. Bott. (Che ci abbiano sentito?)

M. Tul. Si può dar, ma non preme.)

M. Bom. (Ora m'attendo

Un qualche precipizio.)

Il Co. (Non temete di nulla, avran giudizio.)

Sedete, Madamina, ... ed io nel mezzo

Sederò d'ambedue giovani, e belle;

B 3

Per

Per dir la verità siete due stelle.

M. Tort. Obbligata.

M. Big. Ed io niente.

Il Co. Ma perchè?

M. Big. In generale

Non lodarmi, Contino, è minor male.

M. Bott. (Eh rissarmi saprò.)

M. Tul. (Sempre il Contino

Non gli sarà vicino.)

S C E N A XIII.

M. Min., poi l'Orchestra per ordine, e detti.

M. Min. **S** Erva a tutti.

Il Co. Sedete. Ora non manca.

Nessuno degli Attori.

M. Bom. E verranno a momenti i Suonatori.

Il Co. Ecco il primo Violino. (Cos' avete ?
Turbata mi parete.)

M. Tort. (E me lo domandate ?)

M. Bom. De' secondi

Ecco il primo pur anco.

M. Big. Ma, Signor Conte...

Il Co. Zitto, a voi non manco.

M. Bott. (La bille mi divora.)

Il Co. Ed ecco il terzo ancora.

M. Bom. Sollecito un pò più siate, Signore,

Ve lo dice Bombarda, e il Protettore.

M. Tul. (Fa lingua il scimunito.)

M. Tort. Avete ancor finito

Di parlar, Signor Conte!

Il Co.

Il Co. Oh sì, Signora.

volgendosi.

M. Big. Non è ver, a parlar mi resta ancora.

M. Bom. Il Violoncel è questo.

Ma, Signor, un pò presto

Si poteva venir.

Il Co. Zitto, va bene...

Il quarto Suonator ecco, che viene.

M. Bom. E' mezz'ora passata

Dall'ora concertata,

Capite, padron mio?

Il Co. Sarà più pronto;

Ma il Maestro non è per anco gionto.

M. Bom. Tarderà poco.

M. Bott. Se il Maestro aspettate,

Per or non principiate.

M. Bom. E perchè?

M. Bott. Perchè desso,

Per la strada ho incontrato,

Di trovarsi impegnato

Mi disse fino a sera.

Il Co. Oh questa è buona!

M. Bom. Ci mancherebbe questo.

M. Bott. Così disse, e non vien ve lo protesto.

Il Co. Ora sì, che si prova!

M. Tort. E di star qui, che giova!

M. Big. Il fermarsi, che serve!

M. Tul. Il tempo invano

Io non voglio gettar.

M. Bom. Venga il malano

Al Maestro, a Bombarda. Inutilmente

Dunque senza far niente

B 4

Il.

Il giorno passerà? Corpo di bacco,
Son pur sfortunato!

Il Co. E per questo il mutar non è ordinato.

M. Bott. Se di provar bramate,

La cura a me lasciate,

Diriggere saprò.

M. Bom. Sì, voi frattanto...

Tort. Col Maestro lontan non provo, e canto.

M. Bom. Ma come...

M. Big. Con permesso.

Se il Maestro non vien faccio lo stesso.

M. Bom. Povero me!

Il Co. Bombarda,

Han ragion le Signore.

M. Bom. Sì?... grazie del favore.

Il torto è mio; lo sò,... già lo confesso.

Ma provar l'Overtur mi sia concesso.

Dico mal?...

Il Co. Fatel pur.

M. Bott. Tutte caricature.

Han cantato altre volte, ma non preme,

L'Overtur, se volete,

Cominciare farò, la sentirete.

M. Bom. Sì; per sentire almen se v'è difetto...

M. Bott. Una Signori;

Una, se pronti siete: *a' Suonatori.*

Voi, se è buona sentite, e decidete.

Forte... Spirito... del foco...

Quei secondi... le Violette...

Bravi... adesso piano un poco,

L'intenzion s'ha da spiegar.

Chia.

Chiari... netti... i forti... i pieni...

Oboè... che stonatura...

Bravi i Corni... Corni umani,

Corni degni da indorar.

Forte adesso... quei secondi...

Le Violette... i Bassi... i Corni...

Non va bene... non può andar.

Nò, dico, fermate;

Il fine attaccate...

Eh vada in malora

L'allegro, l'andante,

L'Orchestra, il Maestro,

L'Impresa, il Cantante,

Spartito, Copista,

La Sala, il Palazzo,

Son storno, son pazzo,

Non vò più provar.

parte.

SCENA XIV.

Tutti, fuorchè Bottacino.

Il Co. **B**ombarda, che vi pare?

M. Bom. **B** Confusion singolare.

Il Co. L'Overtur sarà bella; ma conviene;

Perchè appaja qual'è, che vadi bene.

M. Tort. Non ho capito niente.

M. Bom. Povero me!

M. Big. Presente

Il Marito ci vuol.

M. Bom. Ma Bottacino

Dove andò?

B 5

M. Tul.

M. Tut. Che far deve in questo loco?
M. Bom. Il giorno è al fin, si proverà tra poco.
M. Tul. Si proverà: frattanto
 Che il Maestro si attende,
 Non è mal, se respiro un pò si prende. *parte*
M. Min. Fò, Bombarda, lo stesso. Con licenza.
 Di là voi pur attendo,
 Che star sola non voglio, e non intendo.
M. Bom. Con permesso del Conte, dalla Casa
 Non vadano di fuori
 Nessun de' Suonatori.
Il Co. Restino pur.
M. Bom. E' sera:
 La mezza passa presto; onde vi prego,
 Signora, di fermarvi,
 Nè di quà per sì poco allontanarvi.

S C E N A XV.

Il Conte, Tortorella, e Bigné.

M. Tort. **N**on partirò. (Contino...)
Il Co. Madamina.
M. Tort. (Qual risposta mi date?)
Il Co. (Ma quì sono offervate
 Le parole, le azioni...)
M. Big. Con permesso.
Il Co. Son con voi.
M. Big. (Dite a me: feste riflesso...)
Il Co. Ma in tal loco, Signora...
M. Tort. Si è terminato ancora?
 (Rispondete a me prima.)

Il Co.

Il Co. (Nel Boschetto
 Contiguo al mio Giardino,
 Senza nessun si acorga,
 Ad attendermi andate.)
M. Tort. Con cautela andrò; ma caro Conte
 Lasciate ch'io vi canti un'Aria bella,
 Che in lingua Veneziana
 Ha composto il Poeta, ed il Maestro:
 Sentite, che parole, e che bell'estro.
 Co vedo certe Putte
 Pianzer per un Ragazzo,
 Ghe romperia el Mustazzo
 Per simile viltà.
 Più tosto coi Morosi
 Me piafe far baruffa,
 E questi scamosioli
 Li mando dove se và.
 Chi cerca carezze
 No Vegna da mì;
 Tioleme, lasseme,
 Son fatta così.

S C E N A XVI.

*Il Conte, Madama Bigné, poi M. Tulipano
 in osservazione.*

M. Big. **O**Ra potrò parlar.
 Nò; questa sala
 Per provar destinata,
 Non è loco opportun.
M. Tul. (Ciascun sortito,

B 6

Che

Che fa Bigné?)

M. Big. Dunque in un altro sito,
Contino, andiam...

Il Co. Bombarda,
L'Impresario sospetta;
Ed io per dirla schietta...

M. Big. Una parola sola.

Il Co. Vi è la prova, Madama.

M. Big. Ma prima di parlar con voi si brama.

Il Co. Fate dunque così: Fra una mezz'ora,
Se il tempo lo permette,
Andate nel Boschetto, e m'attendete.

M. Big. Permetta, non permetta,
A tempo farò pronta! Qui v'attendo;
(Ma subito mi rendo.) Addio Contino:

Ah la speme nel petto

M'empie il core di gioja, e di diletto.

M. Tul. Nel Boschetto! Ho capito.

S C E N A XVII.

Il Conte solo.

CI vuol disinvoltura,
Non mostrar gran premura;
Ma nel Boschetto soli a testa, a testa,
Terminerò quel, che da far mi resta.

SCE.

S C E N A XVIII.

Boschetto, e Notte.

M. Bottacin, e M. Tulipan.

M. Bott. **M**A dove ve ne andate?

M. Tul. Ma forte non parlate,
La Bigné con il Conte in questo loco
Han da venir tra poco.

M. Bott. E Tortorella?

M. Tul. Forse verrà ancor'ella.

M. Bott. Il tempo è questo
A provar destinato.

M. Tul. Questo tempo, per me, l'ho salutato.

M. Bott. E' di certo l'invito.

M. Tul. Io stesso l'ho sentito.

M. Bott. Ma la prova?...

M. Tul. Alla prova,

Bottacin, di pensar per or non giova.

M. Bott. Bombarda che dirà?

M. Tul. Dica che vuole,
Facciam meno parole.

M. Bott. Ma mi sovviene, che il Conte
Le protegge, e potrebbe
Dell'affronto presente...

M. Tul. Ma taci, che si sente...

M. Bott. Tacerò; ma nessuno
A venir quà...

M. Tul. Repente

Ve.

Veran, lo so.

M. Bott. Ma io non ne sò niente.

M. Tul. Lo vedrai.

M. Bott. Sì all' oscuro?

M. Tul. Con l'udito ascoltar tutto potrai.

M. Bott. Ascolterò; ma per guardar non mai.

M. Tul. Finiscila; ti ceta.

M. Bott. Ove?

M. Tul. Una Pianta,

Trova, sali, e t'ascondi.

M. Bott. Amico, mi confondi...

A montar non son buono, e questa pancia...

M. Tul. Ingegnati.

M. Bott. Va ben...

M. Tul. Ah sento; sento gente...

Presto, l'Albero ascendi, e non dir niente.



F I.

F I N A L E

M. Big. Ombre amiche, quà ne vengo.

Chi m'invita a ritrovar;

Infedel sì, che divengo,

Ma di men non si può far.

M. Tort. Da quest'ombre assicurata,

Chi mi cerca vò a cercar;

Sò, che sono infida, ingrata;

Ma son Donna, ha da bastar.

M. Big. Chi s' appressa...

M. Tort. Chi quà viene?

Il Contin, me'l dice il core:

a 2 Appressarmi a lui conviene,

La mia sorte assicurar.

M. Tul. Hai sentito!

M. Big. Hai capito?

M. Tul. La Bignè.

M. Bott. La Tortorella.

a 2 Sol di notte poverella,

Vuol Contessa diventar!

M. Big. Siete voi, Contino caro?

M. Tort. (La Bignè!) oh prende errore:

Se vuol far meco all'amore,

Non la posso soddisfare.

M. Big. (La Rivale!) Signorina,

Del suo affetto non mi curo:

Non stà bene qui all'oscuro,

E può addietro ritornar.

M. Tort. La Bignè cosa pretende?

M. Big. Tortorella cosa chiede?

M. Bott. Sol tradir, mancar di fede,

M. Tul. a 2 Donne avezze ad ingannar.

M. Tort. Che voci son queste,

Son forse beffata?

M. Big. Dal Conte ingannata

Io forse sarò.

Il Co: Il Conte è costante,

Di

Di core sincero,
Amante del Vero,
Tradire non sò.

M. Tort. Ma l'altra compagna?...
M. Big. Ma l'altra dappresso?...
Il Co: (Coraggio.) E' lo stesso,
Provarlo saprò.

M. Bott. Sentite?
M. Tul. Capite?
Non basta una sola,
a 2 Con due si consola,
Tacer non potrò.

Il Co: Di Bigné, di Tortorella
Son del pari innamorato,
E di scegliere ho pensato
Chi costante troverò.

M. Tort. Se costanza voi bramate,
Me scegliete, e non pensate.
M. Big. Se fedele un cor vi piace,
Questo core a voi darò.

M. Bott. [Maledetta!...]
M. Tul. [Bugiardaccia!...]
Il Co: Ma chi vuole, che gli creda,
Vò non gridi, ascolti, e taccia,
Ed allor risolverò.

M. Tort. Non capisco...
M. Big. Non intendo...
Il Co: Ubbidienza all'Impresario
E' la prova, che pretendo.

M. Tort.
M. Big. a 2 Sì, Signore ubbidirò.
M. Bott. (Che bontà!...)
M. Tul. (Che umiliazione!...)
Il Co: E la mano alla più saggia,
E più tenera, amorosa,
Già promessa, donerò.

M. Tort. Sarò quella?
Il Co: Mi amerete?
M. Big. Sarò vostra.

Il Co.

Il Co: Ubbidirete?
a 3 Ah così presso del foco
Presto, presto abbruggierò.

M. Bom. Oh Bombarda disgraziato!
Più non trovo alcun Cantante...

Il Co: L'Impresario! di soppiato
Andiam' là, m'asconderò.

M. Bott. Duro....
M. Tul. Taci....
Il Co: Non parlate.
a 4 Cheto, cheto osserverò.

M. Bom. Anche il Conte in fumo è andato;
E fallito andrò... che vedo!
Là, che fate voi montato!...
Voi colà?... saper lo vò.
Giù venite... Quà il Contino!...
La Bigné!... la Tortorella!...
Maledetto il mio destino;
Sì, che adesso proverò!

Tutti. Che successo non atteso!
Le speranze sen passate:
Di parlar)
Di provar) mi vien conteso,
E non sò cosa farò.

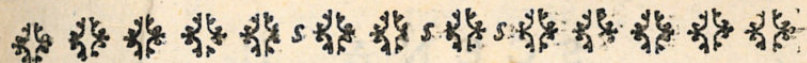
Il Co: Qui ci vuole un ritrovato,
E il migliore sceglierò.
Bombarda l'amore,
L'amore, che porto,
Che accende il mio core:
L'Impresa, che preme,
Cagione che assieme.
Il Conte vedete...
E tutto prometto,
Che bene anderà.

M. Big. Il Conte in Giardino
Perchè Tortorella,
Che chiese al Contino
La Sala; ma scaltra
Appresso dell'altra
Venuta qui sono:

Co:

- Così, mi capite,
Il fin si vedrà.
- M. Tul.* Dell' ordine dato,
Atteso l'accordo,
Il punto fissato:
Ma ladro non sono,
E chiedo perdono,
Se venni furtivo,
Patente ragione
Nascosemi là.
- M. Tort.* L' invito, parola,
Premura, timore,
Mi trasse quì sola;
Son prima, e quel tale,
Che tocchi v'è male,
La cosa alla fine
Prontezza domanda,
E tutto si fa.
- M. Bott.* La prova fissata,
Ma l' ora opportuna,
Dal Conte chiamata,
Che alfine m' offende,
E invan la pretende,
Pian, piano salito...
Ma tutto l' arcano
L' Amico dirà.
- M. Bom.* Confuso, stordito,
Non sò che vi dire;
Intanto l' invito,
La Prova non v'è.
- Tutti.* Che sorpresa! che accidente!
Oh che caso inaspettato!
Ma la cosa è concludente,
Se si tace, è tutto andato;
Se si parla, si fa male,
Onde a farla naturale,
Tutti, tutti, Zitto, zitto,
Presto andarsene di quà -
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Boscareccia deliziosa.

M. Tulipano, e M. Bignè.

M. Tul. **Q**uando Bombarda il dice,
La cosa farà vera.

M. Big. Per me parlo sincera:
Del Conte non ci penso, e non mi preme:
Onde povero, o ricco
Se lo prenda chi vuol; solo mi basta
Che voi, mio Tulipano,
Ora di sposo diate a me la mano:

M. Tul. Sì, cara mia Bignè,
In segno di mia fè, la mano, e il core
Vi presento, e vi dono.

M. Big. Caro mio Ben.

M. Tul. Or sì contento io sono.

Pensa serbarmi o Cara
I dolci affetti tuoi;
Amami, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.

SCE.

S C E N A II.

M. Tortorella, e M. Bottacino.

M. Tort. **T**Ant'è, mio Bottacino,
E quando l'afficuro,
Del vero dubitar voi non dovete.
M. Bott. Sarà così; ma il Conte?
M. Tort. Verrà adesso
Per ritrovarmi appunto nel giardino;
Ma vuol che Bottacino
In faccia a lui mi sposi, e dia la mano.
M. Bott. Mi par che venga gente.
M. Tort. E' il Conte istesso;
Voi di me seguitate il bel pensiero:
Quando fingo, fingete,
E una scena graziosa ora godrete.

S C E N A III.

Il Conte, e detti.

Il Co. **T**ortorella, mio Ben, son qua...
M. Tort. Sì tardi?
Tanto farvi bramar piacer aveste?
Amor mi prometteste,
Ma sì poca premura è un certo segno,
Che poco amate, e che m'avete a sdegno.
Il Co. Nò, vel giuro; ma dite
Appresso a Bottacino?

M. Tort.

M. Tort. Sì, non vi paja strano,
Intende la ragione;
Ho tutta la mia sorte a lui svelata,
E a prendervi di cor m'ha configliata.

T E R Z E T T O

M. Bott. Farfarelle, che al lume girate,
E che in preda alle fiamme restate,
Ah! venite girandomi al cor.
M. Tort. Canarini, che a volo n'andate,
Se piacere col canto destate,
Ah rendete maggiore l'ardor.
Il Co. Cicallette, che ascosse ne state,
E che sempre di notte strillate,
Su scoprite il grato mio amor.
a 3) Amoretti, quì presto accorrete,
) Che formare voi solo dovete
) Di due cori adesso un sol cor.
M. Bott. Passano l'ore,
Compiasi il resto:
Il Co. Per me son lesto.
M. Tort. Per me son quà.
M. Bott. Segno d'affetta
Maggior non v'è.
Il Co. Se non che date
La mano a me.
M. Tort. Eccola pronta,
Mio Sposo è questo.
M. Bott. Questa è mia Sposa.
Il Co. Come! sbagliate,

Far

Far non si dè,

M. Tort. Dove è la mano.

Il Co. Far non si dè.

M. Bott. Se credete, che si gioca;

Cognizion ne avete poca;

Più per voi Moglie non c'è.

Il Co. Cosa... Come?... Nò per me?..

M. Tort. Il Contino poverello

Si sarebbe un Sposo bello,

Ma non fa nò più per me.

Il Co. Ah menzognera!

Ah traditore!

(Ah che rossore,

Misero me!)

M. Bott. E' compito il Matrimonio,

a 2 Il Contin fu Testimonio.

M. Tort. E per questo buon sol è.

Il Co. Ah l'affronto è fatto a me.

Presto fuori ci vedremo,

Colla spada, ed un bastone,

Far che cada quel briccone

Ben saprò, che tocca a me.

SCENA ULTIMA.

Tutti con fretta.

Il Co. **Q**uesto affronto, Bombarda,
Io non sopporto.

M. Bom. Basta dico: Signori *a tutti*

Tutti in pace vi voglio, e perchè sia
Ogni

Ogni rumor finito,

Tutti a mensa v'invito.

M. Tort. E la Prova?

M. Bom. La prova la faremo.

M. Big. E quando andremo in Scena?

M. Bom. Domani.

M. Bott. E sentiremo

Le Critiche, chi piace, e chi dispiace;

Ma il Pubblico è clemente, e certo sono

Che otterem quanti fiam scusa, e perdono.

C O R O

Tutti

A Tavola presto,

Che paga l'Impresa.

E senza contesa

Si ceni, si bevi,

Che il tempo sen vada.

Fine del Dramma.

65547

